

GIACOMO CARITO

SAN FRANCESCO D'ASSISI  
NELLE LEGGENDE PUGLIESI \*

Dall'insieme delle leggende pugliesi riguardanti Francesco d'Assisi, può intendersi l'interpretazione che, in queste aree culturali, si è voluta dare alla figura di chi sarebbe poi divenuto patrono d'Italia. Il Francesco conosciuto da contadini, artigiani, nobili e borghesi di Puglia cerca il contatto con la natura, rifugge dalle lusinghe mondane, dialoga con gli umili riferendosi a moduli espressivi tipicamente locali.

Non è certo che il santo abbia svolto opera di apostolato nella regione; le uniche testimonianze attendibili si riferiscono ad una sua visita al santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano e ad una sosta a Bari, mentre è molto dubbio, malgrado le affermazioni del Wadding<sup>1</sup>, che si sia fermato anche nel Salento. Certa storiografia locale<sup>2</sup>, rifacendosi appunto

---

\* *La presente relazione è stata letta il 28 ottobre 1977.*

<sup>1</sup> L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, II, Roma 1931-34, XV, p. 47.

<sup>2</sup> Cfr., fra gli altri G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634, p. 47; L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, II, Lecce 1693, pp. 391-2; N. F. FATALÒ, *Cronologia dei vescovi della Chiesa di Lecce*, Lecce 1695, p. 65; BONAVENTURA DA LAMA, *Croniche dei Minori Osservanti Riformati della provincia di san Nicolò*, Lecce 1723-24, II, *passim*; G. P. MILESIO, *Pro*

al Wadding e recuperando e riproponendo talune leggende popolari, ha voluto accreditare l'ipotesi che san Francesco, ritornando dal viaggio in Terra Santa, Siria ed Egitto, compiuto tra il 1219 e il 1220, sia sbarcato ad Otranto ed abbia quindi percorso per intero, da Sud a Nord, la Puglia. Le leggende riferite a questo preteso itinerario francescano presentano costanti di non poco interesse; il santo, generalmente, non prende mai dimora all'interno delle città, considerate luoghi di vizio e di perdizione<sup>3</sup> o come sedi d'interminabili lotte fratricide<sup>4</sup>. In questa valutazione negativa è il riflesso dell'atteggiamento della Chiesa, sospettosa nei confronti della vita cittadina e di una società dominata da mercanti. È noto che la gerarchia ecclesiastica contrastò il movimento comunale anche perché era obbligata — a differenza di quella laica — a risiedere nelle città, centri dell'amministrazione diocesana, e quindi ad opporsi risolutamente alle aspirazioni dei cittadini, specialmente quando queste erano ispirate e guidate da mercanti<sup>5</sup>.

Preferisce, secondo le leggende, quindi Francesco dimo-

---

*vindicanda certitudine sententiae expungentis a Virgine Deipara originale peccatum*, II, Lecce 1754, p. 259; P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Giurdignano 1910, p. 89.

<sup>3</sup> A. BEATILLO, *Historia di Bari Principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*, Napoli 1637, pp. 123-4; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; B. PISANO, *Liber de Conformitate vitae S. Francisci ad vitam Domini Iesu*, in « *Analecta Franciscana* », IV-V (1906-1912), fasc. IV, p. 477; L. OLIGER, *Descriptio Codicis S. Antonii de Urbe unacum Appendice textuum de S. Francisco*, in « *Archivium Franciscanum Historicum* », XII (1919), fasc. III-IV, pp. 396-7; BONAVENTURA (santo), *Vita di San Francesco*, Firenze 1931, p. 83; TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, in *Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei miracoli*, Assisi 1961, pp. 244-5.

<sup>4</sup> TASSELLI, cit., pp. 391-2.

<sup>5</sup> HE. PIRENNE, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Milano 1972, pp. 69-70.

rare nelle cappelle extraurbane di Santa Maria del Casale presso Brindisi <sup>6</sup>, della Madonna della Rosa presso Nardò <sup>7</sup>, di San Giuliano presso Lecce <sup>8</sup>, della Madonna di Costantinopoli presso Oria <sup>9</sup>.

La precedenza culturale per queste immagini della Vergine si spiega anche considerando come, in un'area culturale dominata dalla figura materna, questa, rappresentata appunto dalla Madonna, possa indicare la protezione offerta al giovane eroe che, come in tutti i miti antichi, doveva combattere per liberarsi da una tutela a volte oppressiva <sup>10</sup>.

In queste terre, in cui francescanesimo e tradizioni popolari trovano molti punti d'incontro, in età messapica vasto era stato il culto tributato alla Gran Madre <sup>11</sup> che, come simbolo, fu poi sostituita dalla Vergine. Il nuovo eroe popolare, Francesco, viene quindi posto in correlazione con tale simbolo, espressione di quel mondo rurale ove i Francescani trovarono non poche adesioni.

Francesco, comunque, anche se riposa in campagna, opera in città; la sua missione non viene risolta in un isolamento dalle cose del mondo, ma è svolta e sviluppata nel sociale. Le città pugliesi del XII secolo sono in questo leggendario, il precipuo campo d'evangelizzazione da parte dei Francescani che costituiscono, in uno con i Domenicani, la nuova grande forza emergente della Chiesa. I Frati Minori di Francesco ed i Predicatori di Domenico furono promotori di un nuovo espe-

---

<sup>6</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.

<sup>7</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-30.

<sup>8</sup> INFANTINO, cit., p. 47.

<sup>9</sup> D. T. ALBANESE, *Historia dell'antichità d'Oria Città della Provincia di Terra d'Otranto*, ms. D/15, in biblioteca « A. De Leo », Brindisi, f. 151 v.

<sup>10</sup> C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Firenze-Roma 1967, pp. 125-6.

rimento d'apostolato. Con la nascita degli ordini mendicanti terminava il lungo predominio dei Benedettini e degli ordini da essi derivati e si apriva una vita religiosa corrispondente a una nuova società, nella quale il mondo feudale veniva progressivamente sopravanzato da quello borghese popolare e la vecchia problematica religiosa ed etico-politica delle investiture, delle usurpazioni dei laici, della *libertas ecclesiae*, cedeva il passo ad una nuova e non meno complessa problematica relativa alle ricchezze ed ai valori mondani<sup>12</sup>.

Ogni centro urbano di Puglia vanta perciò la presenza del poverello d'Assisi che « dopo di essere stato in Otranto, in Lecce, passato dalla villa di Diso, e da altri luoghi fu in Alessano, dove compose certe controversie »<sup>13</sup>. Da qui, cioè dal suo interessamento perché il clima politico locale avesse una meno sanguinosa dialettica, deriverebbe la particolare venerazione del popolo di Alessano, venerazione espressa col convincimento che in Alessano Francesco avesse celebrato i misteri. Si sa che in realtà Francesco non volle mai andare oltre il diaconato, conferitogli tra 1209 e 1210, confermando in certo qual modo l'impronta laica che il francescanesimo ebbe nei primissimi tempi. La popolazione di Alessano ha voluto tuttavia ritenere Francesco come eroe del XIII secolo, eroe pio e pertanto ricco di pietà verso gli umili e di devozione verso Dio di cui comunque doveva essere ritenuto ministro. Per le popolazioni rurali, doveva apparire come un forte limite alla possibilità di creazione del mito il fatto che Francesco non potesse consacrare sull'altare.

---

<sup>11</sup> R. JURLARO, *Pantheon dei Messapi*, in « Magna Graecia », III (1968), n. 4, p. 17.

<sup>12</sup> M. D. KNOWLES-D. OBOLENSKY, *Il medio evo*, Torino 1971, pp. 372-85.

<sup>13</sup> TASSELLI, cit., p. 182, p. 357 e pp. 391-2.

Altro centro salentino con tradizioni francescane è Galatina ove, ai primi del 1600, si conservava la « Pace, che soleva portare il Padre s. Francesco, circondata colle reliquie de' dodici apostoli »<sup>14</sup>. Il riferimento a tale reliquiario può intendersi nel vasto rilancio del culto delle reliquie che, anche in Puglia, si ebbe dopo il concilio di Trento<sup>15</sup>.

A Nardò il santo avrebbe invece avuto una particolare devozione per la Madonna della Rosa<sup>16</sup>. Del suo passaggio<sup>17</sup> sarebbe rimasto quale tangibile ricordo un piccolo fonte di marmo venerato in quanto sarebbe stato lavorato dalle sue mani<sup>18</sup>, o — secondo una tradizione orale — sarebbe stato almeno baciato dal santo. Il bacio è antico simbolo cristiano; i primi cristiani se lo scambiavano nelle loro riunioni quale segno di pace<sup>19</sup>. È significativo, ancora, che un'altra tradizione neretina esemplifichi, in modo efficace, la convinzione, che col francescanesimo poteva diffondersi una nuova religiosità<sup>20</sup>.

---

14 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 53.

15 G. CARITO, *G. Cesare Russo e la spiritualità cristiana a Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977, *passim*.

16 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-30, « avere per sua divota particolare Maria sempre Vergine della Rosa, così detta per aver data una Rosa ad una fanciulla, che la portasse al Vescovo, per segno, che la dovesse collocare in altro luogo migliore; onde fu subito fabbricata una Chiesa dall'Abbate Gio: Francesco de Nuzzo ».

17 *Chronicon Neretinum*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Milano 1738, p. 895 « In eodem anno (1211) venne a Nerito lo Frati Francisco, che poe foe Santo & recepio cum grande onore da omneuno per la so bona fama & sanctitate ».

18 BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 229-80 « si gloria questa Città essere stata onorata dal mio Serafico Padriarca nel passaggio, o ritorno dalla Soria, lasciatovi per ricordo un picciolo fonte di marmo, lavorato, come dicono, dalle sue mani ».

19 K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, I, Brescia 1969, p. 150.

20 *Chronicon*, cit., p. 895, « ... lo Abbati Paolo lo portao ad abetare cum

In Lecce Francesco si sarebbe fermato nella chiesetta extramurale di San Giuliano<sup>21</sup>, dove secondo il Wadding<sup>22</sup>, che riprende un testo piú antico in cui il fatto era ambientato piú genericamente in Puglia<sup>23</sup>, avrebbe accolto un suo adepto che aveva apostatato. Accogliendo la sua richiesta di rientrare nell'ordine, Francesco lo avrebbe ammonito perché non tornasse nuovamente sulla sua decisione, pena la morte per impiccagione. In effetti, avendo il frate abbandonato nuovamente la veste religiosa, sorpreso a rubare, sarebbe morto impiccato. L'episodio è ripreso palesemente dai Fioretti<sup>24</sup> ove con pienezza di simbolismo, dei dodici discepoli di Francesco, uno, come Giuda, è rappresentato come traditore. Giovanni della Cappella, questo il suo nome, avendo espresso al santo il desiderio di rientrare nell'ordine, si vide preconizzata quella morte per impiccagione che poi egli stesso si sarebbe data.

Ancora in Lecce, un'altra leggenda<sup>25</sup> evidenzia il primo

---

ipso a lo cunvento, & le fece fabrecare no Cunvento, & ci pose Frati de li suoi, et se ne vestiro parecchi di Nerito». Solo nel 1223 «... se ne partio da Nerito lo frati Francisco cum displacentia de omneuno, & lascio li so Monaci a lo Cunvento».

- 21 INFANTINO, cit., p. 47, «e qui dimorò frà loro per qualche spatio di tempo... Co[n]tigua alla già detta casa era una picciola Chiesa, o Cappella sotto il titolo di San Giuliano, dove il Santo con i suoi Frati attendeva a gli spirituali esercitij».
- 22 WADDING, cit., p. 47.
- 23 *Extracta de antiqua Legenda Beati Francisci*, in OLIGER, cit., pp. 369-70.
- 24 *Fioretti*, I e XXXI. Vedi pure F.M. DELORME, *Pages inédites sur S. François*, in «Miscellanea Franciscana», XLII (1942), p. 123.
- 25 FATALÒ, cit., p. 65, il santo avrebbe bussato alla porta del nobile Alessandro Pirrone chiedendo pane; «in un subìto vaghissimo un Paggio diedegli bianco e grande pane e disparve. Al picchiarsi della porta, era accorso un familiare di casa a cui rendé le grazie in nome di D'ò per il pane già ricevuto e che fino a quel punto teneva in mano. Disse colui non essere pane di loro casa; onde, conosciutosi da S. Francesco il tratto della Divina Provvidenza e da quelli della casa il

affermarsi di un rapporto tra francescanesimo e patriziato; un rapporto che, pur improponibile agli inizi, in seguito si svilupperà. Emerge ancora, da questi racconti popolari, il pane considerato, come nel mondo dantesco<sup>26</sup>, quale cibo per eccellenza. Esso è quello che principalmente si chiede per sopravvivere ed è simbolo dei sacramenti della Chiesa, sacramenti che costituiscono, per i cattolici, il pane spirituale. Merita ancora una particolare notazione la leggenda della scarpa che Francesco avrebbe lasciato alla città quale suo tangibile ricordo<sup>27</sup>. Vi è qui espressa una costante del pensiero magico, dominato dall'idea della parte che esprime il tutto<sup>28</sup>. Chi si è impadronito di qualche parte dell'insieme — in questo caso la scarpa — ha con ciò ottenuto il potere, in senso magico, sul tutto. Non ha importanza la funzione di questa parte nell'insieme; è sufficiente che ne abbia fatto parte per assicurarle « piena energia e l'efficacia magica »<sup>29</sup>.

La sosta di san Francesco a Brindisi non è accreditata dalla storiografia locale; è da ritenere che le leggende divulgate dal padre Bonaventura da Lama siano nate per giustificare l'introduzione nella città adriatica dei « Padri nella Riforma di san Francesco », cui apparteneva il da Lama, e che ebbero la loro prima sede nel convento attiguo a Santa Maria del Casale<sup>30</sup>.

---

miracolo, ne dié l'uno i ringraziamenti all'Altissimo, e gli altri conservar ne vollero perpetue le memorie, mentre fecero sull'arco della porta scolpire un Angelo in atteggiamento di scendere dal cielo, ed offrir un pane»; cfr. MILEGIO, cit., p. 259 e A. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Lecce 1921, p. 20.

<sup>26</sup> A. BUFANO, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, p. 265, s.v. *pane*.

<sup>27</sup> COCO, cit., p. 21.

<sup>28</sup> E. CASSIRER, *Linguaggio e mito*, Milano 1975, p. 133.

<sup>29</sup> CASSIRER, cit., p. 133.

<sup>30</sup> A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 679.

Qui, san Francesco, reduce da un viaggio in Oriente, dopo avere a lungo predicato nelle strade di Brindisi, si sarebbe ritirato per trascorrere la notte. Era, sul luogo in cui poi sarebbe sorta la chiesa di Santa Maria del Casale, un'edicola ove era venerata la Madonna Assunta e proprio presso questa immagine egli si sarebbe addormentato. Al risveglio poté constatare come un ragno, intessendo la propria tela, avesse coperto il volto della Vergine. Conseguentemente, egli avrebbe maledetto il ragno secondo un costume certamente estraneo al suo spirito<sup>31</sup>. In realtà, il ragno nel Medioevo fu il simbolo della superbia secondo un modello derivato da Aracne, la mitica tessitrice che, accecata dalla superbia, volle sfidare a gara Pallade. La dea, adirata per la grande abilità dimostrata da Aracne, finì la contesa, la percosse sí che la tessitrice, per l'umiliazione, tentò d'impiccarsi. L'intervento di Pallade valse a mantenere in vita Aracne che fu però trasformata in ragno; quale simbolo di superbia Aracne è presentata nel Purgatorio dantesco<sup>32</sup>. Nelle tradizioni locali<sup>33</sup> il ragno, simbolo del demonio, appare temutissimo dalle donne che ritenevano letale sia esso che la polvere. Per tale motivo, durante le pulizie, si coprivano i capelli, simbolo della femminilità, con un fazzoletto. In una seconda leggenda è presente il riferimento al ragno tarantola; Francesco infatti « maledisse pure il verme della tarantola, che morsicando alcuni de' Fratì suoi, non l'oltraggiasse il veleno, e per guarire, avesse bisogno del ballo, conforme è solito farsi da' campanuoli, ed è cosa disdicevole a' religiosi; già si vide il Miracolo, che a tanti morsicati non nuoce »<sup>34</sup>. Rimaneva indenne, ovvia-

---

<sup>31</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.

<sup>32</sup> F. VAGNI, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, cit., p. 843, s.v. ragna.

<sup>33</sup> R. JURLARO, *L'utile canna*, Galatina 1975, p. 58.

<sup>34</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 10.



mente, solo chi era frate o chi, anche temporaneamente, indossasse l'abito religioso. Da questo testo, scritto da un francescano, si può dedurre quanto dovessero allignare superstizione e tradizione popolare. È credibile che i religiosi nell'ordine provenissero in certa misura dal mondo contadino, ove era diffuso l'uso del « ballo ». Qui infatti veniva considerato, a meno d'interventi miracolosi, com'unico rimedio possibile al morso della tarantola.

Anche in Oria Francesco avrebbe avuto modo di 'sostare; qui il santo avrebbe determinato in una zona extraurbana, in modo miracoloso, la nascita d'una sorgente la cui acqua, chiusa in un pozzo, poteva servire le esigenze sia del convento da lui fondato che della città<sup>35</sup>. Il fioretto oritano conferma l'apertura del francescanesimo verso la città e, nel contempo, chiarisce il ricorrente tema rurale proposto non come campo d'evangelizzazione, ma piuttosto come luogo di purificazione interiore e, come tale, in grado di costituirsi quale polo d'attrazione in un periodo in cui l'esodo dalle campagne pareva esprimersi in termini preoccupanti.

La presenza in Oria di san Francesco da Durazzo<sup>36</sup> conferma inoltre come il francescanesimo sia effettivamente penetrato per tempo in queste contrade divenendone componente non trascurabile.

---

<sup>35</sup> ALBANESE, cit., I, c. VIII, f. 151 v. « ove dimorò alcuni giorni, dando principio all'erezione di un monastero del suo ordine in un luogo concessogli dal pubblico governo fuori della Città, ov'era una chiesa dedicata alla gran madre d'Iddio nota sotto il titolo di Costantinopoli... e cavò un pozzo le di cui acque da quel tempo sin al giorno di oggi non si sanò venir meno ».

<sup>36</sup> M. MATARRELLI-PAGANO, *Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*, a cura di Eugenio TRAVAGLINI, Oria 1976, p. 85 « Et in detto Santo luogho v' restò un Santo huomo vivo compagno di detto fundatore, detto pur Francesco da Durazzo ».

In Ostuni « dimorò il Santo Patriarca piú giorni, insegnando un Vettorino, che lagnavasi del suo cavallo infermo per dolori di ventre, a girare tre volte la Chiesa, che guarirebbe, come già fu restando da quel tempo sino ad oggi la divozione »<sup>37</sup>. È interessante, in questa leggenda, il riferimento al cavallo che, nella tradizione messapica, era considerato simbolo divino per il culto che qui era stato attribuito a Poseidone Ippico. Che, nel XIII secolo, chi era preposto alla guida ecclesiastica delle popolazioni che insistevano sull'antica area messapica pensasse ad un'assimilazione del vecchio simbolo nella nuova religiosità che si andava proponendo, appare non improbabile considerando anche la celebre processione del « cavallo parato » — che ha origine proprio nel XIII secolo — in cui si associa alla vecchia, la nuova divinità. Ciò, vale, tanto piú, se si considera che quella correntemente considerata la piú verosimile delle testimonianze, riferite all'origine della processione, appare in realtà una creazione artificiosa degli umanisti brindisini del XVI secolo<sup>38</sup>.

La guarigione del cavallo può così interpretarsi come un incontro tra religiosità pagana e cristiana. Quanto al riferimento al numero tre — Francesco, per guarire il cavallo, gli fa compiere per tre volte il giro della chiesa — esso rimena alla vecchia concezione, d'origine pitagorica, secondo la quale era da considerarsi numero perfetto<sup>39</sup>. La tradizione cristiana ha re-

---

37 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 90.

38 Che la tradizione divulgata dal Moricino non sia la piú antica o la piú attendibile è dimostrato da un riferimento polemico (DELLA MONACA, cit., p. 395) alla perduta opera del Verano che riportava una diversa versione dei fatti.

39 ARISTOTELE, *Del cielo*, Bari 1973, A 1, p. 241, « Come infatti dicono anche i Pitagorici, il Tutto e tutte le cose son definiti dal tre, perché fine, mezzo e principio hanno il numero del tutto, ma il numero che essi hanno è quello della triade. Perciò, avendolo direttamente dalla

cuperato questo concetto, penetrato sino ai giorni nostri attraverso Alcuino, Campanella e Comenio.

In Ostuni, come già in Nardò, il racconto popolare evidenzia inoltre un ideale passaggio di consegne tra Benedettini e Francescani; sono i primi, su richiesta di Francesco, ad abbandonare il loro monastero per donarlo ai secondi <sup>40</sup>.

I Francescani sono ormai considerati più funzionali alle esigenze delle comunità cittadine; in Mottola, Francesco seda le lotte intestine e viene trattenuto quasi a forza nella città. Gli abitanti lo lasceranno andare solo quando, miracolosamente, egli avrà fatto apparire, sul muro della sua cella, la propria effigie. In effetti « per il pensiero mitico - magico un'immagine come pura immagine non si ammette, ma anzi ogni immagine include in sé l'essenza della cosa, cioè il suo demone e la sua anima » <sup>41</sup>. Per i cittadini di Mottola, avere l'immagine di Francesco era come, in qualche modo, avere Francesco stesso.

A Gioia del Colle, il santo avrebbe eretto un nuovo convento e, partecipando ai lavori, « cavando un pozzo per bisogno de' Frati, si franse un dito, e lasciò il sangue, che ancor si vede indelebile nella pietra » <sup>42</sup>. Conventi, comunque, Fran-

---

natura quasi legge di essa, ci serviamo di questo numero anche nei riti che celebriamo in onore degli dei ».

<sup>40</sup> L. PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*, Pompei 1901, p. 40 « La tradizione pone in questo anno 1218 la venuta in Ostuni di S. Francesco d'Assisi, ospitato dai PP. Benedettini nel loro Monastero di S. Stefano presso le mura della città. I Benedettini donarono, si dice, il loro convento a S. Francesco, onde da quell'anno fu abitato da' Minori Francescani sino al 1305 »; cfr. Coco, cit., p. 16.

<sup>41</sup> M. LUPO, *Monografia storica di Mottola*, Taranto 1885, pp. 61-2; D. DE VINCENTIS, *Storia di Taranto*, III, Taranto 1878, n. 6, p. 153 « In Mottola in una celletta accanto alla Sagrestia della sua Chiesa vedesi un affresco rappresentante l'effigie del Santo in orazione che prodigiosamente fece apparire quale ricordo a quei devoti cittadini che il richiedevano, siccome la fedele e non interrotta tradizione ritiene ».

<sup>42</sup> CASSIRER, cit., p. 143.

cesco ne avrebbe eretti in tutta la Puglia; egli avrebbe fondato quelli di Bari <sup>43</sup>, Lecce <sup>44</sup>, Taranto <sup>45</sup>, Otranto <sup>46</sup>, Oria <sup>47</sup>, Ostuni <sup>48</sup>, Nardò <sup>49</sup>, Gallipoli <sup>50</sup>, Mottola <sup>51</sup>, Alessano <sup>52</sup>, Bisceglie <sup>53</sup>, Manduria <sup>54</sup>, Cerignola <sup>55</sup> ed altri alle falde del Gargano <sup>56</sup>.

- 
- 43 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1721, VII, cl. 641; BEATILLO, cit., pp. 123-4.
- 44 WADDING, cit., p. 47.
- 45 DE VINCENTIS, cit., p. 154 « fondò il suo convento in una piccola chiesa dedicata a S. Lorenzo ».
- 46 UGHELLI, VIII, Venezia 1721, cl. 54 « *Extant in Suburbii Regularium coenobia quatuor, quorum antiquius est illud S. Francisci Conventualium ad ipso Seraphico Patriarcha fundatum an. 1219 dum e Sina reverteretur* »; G. ARDITI, *La Corografia fisica e storica di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 448.
- 47 ALBANESE, cit., f. 151 v.; MATARRELLI-PAGANO, cit., p. 85.
- 48 PEPE, cit., p. 40.
- 49 *Chronicon*, cit., p. 895.
- 50 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 144; F. GONZAGA, *De Origine Seraphicae Religionis franciscanae*, Roma 1587, p. 72 « ...si de istitutus Conventus, qui Gallipoli munitissima Civitate constructus cernitur sub invocatione Beatissimi Patris Francisci »; B. RAVENNA, *Storia della città di Gallipoli*, Napoli 1836, p. 351.
- 51 LUPO, cit., pp. 61-2.
- 52 TASSELLI, cit., pp. 391-2.
- 53 UGHELLI, VII, cit., p. 944 « *D. Franciscus Assisias sua praesentia Vigiliis honestavit, et in suburbio conventum suis Fratribus aperuit sub titulo SS. Annunciationis* ».
- 54 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 74 « essendo stato il primo di tutti i Conventi di questa Terra, e ne tiene cura speciale, provvedendo commodamente i suoi figli; e facilmente si sdegna, se li vede senza occasione oltraggiati ».
- 55 SERAFINO DA MONTORIO, *Zodiaco di Maria ovvero le dodici provincie del regno di Napoli*, Napoli 1715, p. 123 « In un convento fondato dal S. Serafino di Assisi sopra di un Colle, abitano pochi Francescani Osservanti, e fanno vedere la piccola Cella coll'Altare sotto le scale, dove il loro Patriarca stiede nascosto sette anni continui ».
- 56 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, *Cronistoria della riformata provincia di*

Per Gravina<sup>57</sup>, Diso<sup>58</sup> e Venosa<sup>59</sup> Francesco preconizza o attua la fondazione di conventi in zone extraurbane destinate a divenire poi cittadine; si tratta, in tal caso, della dimostrazione dell'apporto dato dal francescanesimo nella determinazione dello sviluppo urbanistico di talune città pugliesi.

Numerosi sono i riferimenti, nel leggendario francescano pugliese, a Bari. Il tema del denaro e delle ricchezze mondane domina la vicenda tramandata dal Celano<sup>60</sup> e da san Bonaventura<sup>61</sup> e ripresa poi da tutti gli storici locali<sup>62</sup>. Percorrendo il litorale di Bari, un religioso additò a Francesco una borsa colma di danari ed abbandonata sulla strada. Il santo, di fronte alla

---

s. *Angiolo in Puglia*, Napoli 1732, parte I, p. 251 « Avendo il Serafico Padre S. Francesco fondata questa Santa Provincia, vi furono anche da lui molti Conventi edificati, i quali oggi quasi tutti sono da' Rev. Padri Minori Conventuali posseduti. Nelle Falde del celebre Monte Gargano edificò i Conventi delle Terre di Cagnano, di S. Gio: Rotondo, di Peschici, e d'Ischitella ». « Nello stesso Monte dedicato a S. Michele, fu dal Padre S. Francesco edificato un Convento, che oggi chiamasi col medesimo nome del Serafico S. Fondatore, ed è abitato da Rev. Padri Conventuali ».

57 BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 153 « conforme accadde né tempi del mio Serafico Padriarca, che stando il Convento fuora della Città, disse c'ha da vedersi mezzo, conforme ora si vede ».

58 TASSELLI, cit., pp. 391-2, « e per traditione habbiamo fusse stato nel Casale di Diso, e fermatosi in una grotta vicino à quel Palazzo (che prima era de' Baroni di Diso, & ampliato poi servi per diporto à Conti di Castro) predisse, che in quel luogo doveva esservi un giorno un Monasterio de' suoi Religiosi ».

59 UGHELLI, VII, cit., p. 172: « *Quo praesule aedificatum est coenobium S. Francisci ab ipsomet Seraphico designatum* ».

60 TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda in Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei miracoli*, Assisi 1961, pp. 244-5.

61 BONAVENTURA (santo), cit., p. 83.

62 BEATILLO, cit., pp. 123-4; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; BONAVENTURA DA FASANO, *Memorabilia*, Bari 1656, p. 16. Cfr. WADDING, cit., p. 48.

richiesta del confratello di recuperare la borsa per restituirla al proprietario, si oppose affermando che si trattava di un'astuzia del diavolo. Di fronte alle insistenze del frate, tuttavia, Francesco accondiscese; in effetti nella borsa, anziché denaro, fu trovato un serpente. Il tema del denaro rimanda direttamente a quello della povertà totale. Francesco ribadì nel suo testamento la proibizione per ogni contatto fisico col denaro. Per più di un secolo, all'interno del suo ordine, si verificò un notevole scontro fra chi propendeva per un'interpretazione letterale della regola e del testamento e coloro che invece volevano adattare la regola, ignorando il testamento, per poter meglio svolgere il proprio difficile compito di promozione umana. Quanto al serpente, esso è noto simbolo di diabolica astuzia; come tale è presentato nel Vecchio Testamento e nella patristica greca e latina.

Un'altra leggenda esalta l'ideale francescano della castità; invitato a corte da Federico II, Francesco dovette pernottare nel palazzo reale. Nella sua camera, sarebbe stato poi tentato da una cortigiana alle cui lusinghe sarebbe sfuggito stendendosi su uno strato di carboni ardenti<sup>63</sup> per spegnere col « fuoco materiale il fuoco di una donna impudica »<sup>64</sup>. La leggenda, in cui il fuoco appare come mezzo di tormento emblematico per i lussuriosi, è una reduplicazione dell'altra ambientata in Egitto.<sup>65</sup> Anche a Bari, comunque, il santo non trascura i problemi degli umili; si preoccupa dei pescatori e viene incontro alle loro esi-

---

<sup>63</sup> PISANO, cit., p. 477; WADDING, cit., pp. 47-8; BEATILLO, cit., p. 123; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 16; OLIGER, cit., pp. 396-7.

<sup>64</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 261.

<sup>65</sup> PISANO, cit., p. 294 « *Convertit etiam beatus Franciscus quamdam dominam saracenam, quae ad inhonesta dum beatum Franciscum invitasset, dum vidit beatum Franciscum super prunas ardentes stare, relicta omni infidelitate, conversa est ad Christum* ».

genze facendo scaturire, dalla sabbia della spiaggia, una piccola sorgente d'acqua dolce<sup>66</sup>. L'acqua sorgente, altro simbolo ricorrente in questo leggendario pugliese, rappresenta una perenne vita. Nel termine di sorgente è implicita l'idea di una fonte divina cui attingere grazia, speranza, beatitudine.

Le piú suggestive leggende francescane pugliesi devono comunque ritenersi quelle riferite al santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano. Si racconta che non osasse entrare nel santuario<sup>67</sup> ritenendosi indegno di posare il piede ove era stato un angelo e che con la sua mano tracciasse all'ingresso della grotta un segno di croce a somiglianza della lettera greca

---

<sup>66</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., pp. 261-2 « e col segno della croce poco lungi dalla Città fa scatorire vicino al lido un picciol fonte di acqua dolce, tanto piú gradito, quanto che sorge in mezzo del sabbione dell'acqua salmastra del mare. Grati i Baresi a tanto favore, a perpetua memoria del gran miracolo, racchiusero il Pozzo dentro una picciola Chiesa col titolo: S. Francesco dell'arena; divenuta quell'acqua non solo ristoro ordinario de' Passeggeri assetati, ma ancora farmaco salutare a tutti gl'Infermi, che la bevono con divozione»; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 16. Scrive BONAVENTURA DA LAMA (cit., p. 261) che ai suoi tempi ancora si conservava il campanello col quale il santo avrebbe radunato le genti « quando soleva predicare ».

<sup>67</sup> WADDING, cit., pp. 48-9 « *Non fuit praeclusus aditus Francisco, attamen ipso, ex sancti loci reverentia, prae foribus ad dexteram aerae portae, summo artificio perfectae, per quam ad occasum in specum aditus datur, humiliter horavit, et aliquantulo tempore haesit, dicens socio ed invitantibus ut introiret; se non audere ingredi, quia terribilis est, inquit, locus iste, et habitaculum Angelorum, quibus ab hominibus oportet reverentiam omnem exhiberi*»; ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 25, afferma che i Conventuali del Gargano, « due volte in ogni anno, cioè a 7 di Maggio, ed a 28 di settembre, in memoria della profondissima umiltà praticata dal P.S. Francesco, che riputossi indegno di entrare nella suddetta Sagra Basilica, costumano i detti Padri Minori Conventuali portarsi processionalmente dal lor Convento, ... ed arrivati alla Porta, si fermano, e divotamente cantano ... i Rev. Signori Canonici i quali trovansi dalla parte anteriore di detta Porta, con maniere divote, e civili introducono i suddetti religiosi nella Basilica »; UGHELLI, VII, cit., p. 831.

tau<sup>68</sup>. Una variante di tale leggenda tramanda che baciando il sasso posto a destra della porta maggiore vi impresse la cigliatura degli occhi ed il profilo del naso a somiglianza appunto del tau<sup>69</sup>. Prima di partire dalla grotta e dal Gargano mistico, millenaria meta di pellegrinaggi prima pagani e poi cristiani, avrebbe staccato, da uno degli elci che circondavano il santuario, un ramo da usare come bastone. In Siena, conficcato di sera il bastone in terra, sarebbe stato ritrovato il mattino dopo trasmutato in bellissimo albero<sup>70</sup>.

A proposito del tau, scrive il Pisano che « *hoc signum pater amavit et suis litteris, quae mittebat, aponebat pro signo. Hoc signo beatum Franciscum adornatum in facie vidit frater Pacificus, et de Christi passione beatus Franciscus fratribus saepius faciebat sermonem* »<sup>71</sup>.

Altri miracoli avrebbe il santo operato sul Gargano<sup>72</sup> ove

---

68 UGHELLI, VII, cit., p. 831; SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 688.

69 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 251; FRANCESC'ANTONIO DA SAN GIOVANNI ROTONDO, *Il Gargano e San Francesco d'Assisi Pellegrino nella Grotta di San Michele*, Ariano 1894, pp. 12-3.

70 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 253 « Quando il Santo Patriarca partì dal Monte Gargano, tolse un picciolo ramo di Elce, che con altri Alberi era sulla Sagra Grotta, e lo portò seco in Siena, dove lo piantò, e nel seguente giorno ammirò a guisa di una grande e bella Pianta, miracolosamente cresciuta ».

71 PISANO, cit., p. 35.

72 ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 251 « restituì la vista ad un Cieco nato, e guarì, e rese veggente un altro Uomo, a cui era stato reciso un occhio con rischio manifesto di perdere anche la vista ». La restituzione della vista al cieco nato appare una derivazione da TOMMASO DA CELANO, cit., p. 487. Riferisce SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 689, che, accanto all'abbazia di Pulsano « osservasi una Grotta, ove, oltre molti altri Santi, fé penitenza, e menò per qualche tempo la sua fervorosisima vita il Serafico S. Francesco d'Assisi ». ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 7, riferisce d'aver visto, nella Grotta-Santuario, « le pietre tinte di sangue, che abbondantemente versava dal flagellato suo



sarebbe giunto dopo avere predicato in Lucera, Andria e Barletta<sup>73</sup>. In queste sue peregrinazioni che abbracciano l'intera Puglia, da Santa Maria di Leuca<sup>74</sup> al santuario di San Michele, Francesco lasciò, quale sua personalissima traccia, quelle piante d'arancio poi divenute simboli devozionali e quasi emblematici. Aranci piantati da Francesco si ricordano in Lecce<sup>75</sup>, Alessano<sup>76</sup>, Gioia del Colle<sup>77</sup>, Oria<sup>78</sup>, Ostuni<sup>79</sup>, Cerignola<sup>80</sup> ed Otranto<sup>81</sup>;

---

corpo sotto l'incessante rigore delle sferzate»; quanto al tau «trovasi questo segno nella parte dinanzi dell'altare, dedicato allo stesso S. Patriarca» (p. 252).

<sup>73</sup> ARCANGELO DA MONTESARCHIO, cit., p. 7.

<sup>74</sup> TASSELLI, cit., p. 182, «giunse in Leuca, e venerò con tutta divozione Santa Maria de finibus Terrae, nel suo Sacro Tempio».

<sup>75</sup> PALUMBO, cit., p. 89, «e in un orticello accanto si conservava un arancio senza spine, piantato da S. Francesco, e che mangiato dicesi producesse la guarigione degl'infermi»; BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 42; BONAVENTURA DA FASANO, cit., p. 15; «*Huius rei veritatem comprobat, mirum in suo fructu signum; nam in orbem à pediculo, vel petiolo, quo pomum dependet quinque globuli, qui Plantantis, quinque illa Stigmata, vel mirabilis cicatrices, designare videntur*»; COCO, cit., pp. 20-1; INFANTINO, cit., p. 47; J. A. FERRARI, *Apologia Paradossica*, Lecce 1707, pp. 431-2, «che mangiandone un frutto gli ammalati di mal freddo guariscono».

<sup>76</sup> TASSELLI, cit., p. 92.

<sup>77</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 307, «Vi piantò un Albero, ed innestò al picciol ramo il segno Sagrosanto di nostra Salute, mentre tolta via la corteccia si vede il frutto a modo di Croce».

<sup>78</sup> MATARRELLI-PAGANO, cit., p. 85; ALBANESE, cit., f. 151 v.

<sup>79</sup> BONAVENTURA DA LAMA, cit., p. 90 «Qui piantò un Albero di Arancio, racchiudendo la corteccia cinque gomitoli di quel frutto, e non più, figura dalle cinque piaghe, ch'aveva da portare nel Corpo».

<sup>80</sup> SERAFINO DA MONTORIO, cit., p. 123 «Nell'orto mostrano una Vite piantata dal medesimo, dalla quale spremesi dolciissimo liquore, ed una pianta d'Arancio alla rovescia con due soli rami, uno scarso, e l'altro abbondante de' suoi frutti à vicenda, molto utili alla febbre quartana, cogliendosi non però col beneplacito del Padre Guardiano, altrimenti marciscono, e nulla giovano».

<sup>81</sup> ALBANESE, cit., I, c. VIII, f. 151 v.

la presenza di questa pianta nel leggendario francescano non può perciò ritenersi casuale. Gli aranci piantati nei portici delle chiese cattoliche, per certe particolarità culturali, simboleggiavano la condizione delle anime nei corpi mortali. Si sa inoltre che nel Salento il limone, la cui simbologia è identica a quella dell'arancio, veniva coltivato in casa e stava a rappresentare gli antenati defunti, quasi un domestico lare.

I tre agrumi più diffusi, cedro, limone ed arancio, simboleggiavano nel loro insieme la santissima Trinità, distinta quanto alle persone ma unica come essenza. A ciò si aggiunga, visti anche i riferimenti presenti nella letteratura locale, che vi furono per tutto il Medioevo crisi di sovrapproduzione d'aranci. Divenne così il pane dei poveri, ciò che veniva offerto in elemosina.

Nell'area culturale brindisina l'arancia è simbolo d'amore; veniva mandata quale implicito messaggio d'amore e, come tale, veniva poi conservata dall'interessato per tutta la vita. Essendo ben noto il simbolismo proprio dei fiori d'arancio, giova qui invece sottolineare il largo impiego che il prodotto ha effettivamente avuto nella farmacopea locale. Le arance, oltre ad essere ritenute idonee ad impedire ubriacature, erano indicate nella cura delle malattie cardiache. Le foglie dell'arancio, polverizzate, erano usate per combattere la febbre quartana, il colera e i disturbi dell'apparato digerente.

Anche in questo caso, l'intrecciarsi di motivi simbolici derivati dalla cultura locale indica chiaramente come il francescanesimo seppe inserirsi ed adattarsi alla realtà pugliese.